



INAUGURAZIONE  
ANNO ACCADEMICO 2017/18

INTERVENTO DEL PRESIDENTE  
DELL'UNIVERSITÀ

MICHELE GRAGLIA

Castellanza, 20 novembre 2017

Autorità, Magnifici Rettori, Chiarissimi Professori, cari Studenti, Signore e Signori,

un sincero ringraziamento a tutti voi per la partecipazione all'Inaugurazione dell'Anno Accademico 2017-2018: un nuovo anno che si apre davanti a noi carico di stimoli e sfide.

Il 21 Novembre 2016 celebravamo il 25° anniversario dalla fondazione dell'Università Cattaneo e ci era concesso guardarci per un attimo indietro ed osservare ciò che era stato costruito nel primo quarto di secolo della nostra storia. Oggi siamo qui per riprendere la sfida verso il futuro, cercando di interpretare il cambiamento ed il percorso da seguire per continuare l'opera iniziata dai nostri fondatori, coerentemente con lo spirito originario e con le necessità e sollecitazioni dei nostri tempi.

Dall'ormai lontano 1991 l'attività della nostra Università ha mantenuto fermo un valore nelle proprie scelte organizzative e didattiche: contribuire alla formazione ed educazione di giovani generazioni di manager, professionisti, imprenditori capaci di continuare, sostenere e sviluppare il tessuto economico imprenditoriale del nostro territorio e del nostro Paese. Già allora era evidente l'esigenza di formare giovani capaci di guardare al di fuori dei confini del "fare impresa" tradizionale, sapendo cogliere le opportunità del galoppante sviluppo tecnologico e con la adeguata flessibilità per operare in ambiti e mercati molto più vasti rispetto al passato.

Saper guardare al di fuori della propria regione e del proprio Paese diventava sempre più un'esigenza quotidiana e l'Università Cattaneo da subito individuò nella visione internazionale della propria attività un valore assoluto da sviluppare e mettere a disposizione dei propri studenti.

Oggi, in occasione dell'Inaugurazione dell'Anno Accademico, abbiamo voluto riaffermare fortemente questa nostra impostazione invitando due testimoni significativi in tale senso. Desidero quindi dare un caloroso benvenuto al Prof. Jean Philippe Ammeux, Dean della IESEG School of Management di Parigi-Lille e al Prof. Fabio Rugge, Magnifico Rettore di uno degli Atenei di maggior tradizione storica del nostro Paese, l'Università degli Studi di

Pavia, responsabile delle Relazioni Internazionali della CRUI, l'organo che riunisce i Magnifici Rettori delle Università Italiane.

A loro un sincero ringraziamento per aver accettato il nostro invito e per gli spunti di riflessione che ci lasceranno con i loro interventi in questa giornata.

Dicevo che "pensare internazionale" è un bisogno che nasce da lontano, dalle radici del fare impresa della nostra comunità.

L'Università Cattaneo nacque per la volontà di imprenditori di un territorio dove già nella seconda metà del 1800 lungimiranti uomini d'azienda aprirono al mondo lo sviluppo delle proprie attività.

I numeri statistici della provincia di Varese testimoniano la nostra grande predisposizione ad andare al di là dei confini.

Il 2016 ha mostrato un valore dell'export pari a 9,5 miliardi di Euro, ma ancora più significative sono le percentuali che descrivono questi dati: il 43,3% del prodotto totale è andato infatti all'estero rispetto ad una media lombarda del 35% e nazionale inferiore al 27%.

Noi imprenditori, che ogni giorno osserviamo i mercati per capire dove sviluppare le nostre attività non possiamo avere confini, barriere, non possiamo condividere protezionismi e limitazioni.

Internazionalizzarsi ha avuto significati diversi negli anni: oggi, fortunatamente non è più visto solo come la volontà di speculare sui costi, delocalizzando e impoverendo casa nostra in nome di un profitto a beneficio di pochi. E' ormai evidente a tutti, e provato dai numeri, che aprire le imprese ai mercati globali è l'unica via per proseguire una crescita in grado di garantire anche maggior sviluppo e lavoro nei luoghi dove l'impresa è nata.

In una struttura produttiva come la nostra, spesso in sofferenza anche per le limitate dimensioni, osare e seguire lo sviluppo di realtà più grandi, trainanti anche in altre parti del mondo, non è più una possibilità, bensì una necessità.

Siamo in un mondo dove con un click nel giorno dell' "Eleven Eleven" (sulla piattaforma Alibaba qualche giorno fa) si fanno affari planetari per 25 miliardi di dollari. Pensare ad un

futuro non completamente aperto ed internazionale per le nostre aziende sarebbe dunque pura utopia.

Non è né mio né nostro compito in questa occasione esprimere dei giudizi di merito, ma credo sia condivisibile da tutti che ormai da anni il potere economico e finanziario molto spesso prevale su quello politico.

Avvenimenti come quelli che abbiamo osservato negli ultimi periodi, la Brexit o l'indipendenza Catalana, difficilmente possono essere collocati in un mondo dove l'apertura e l'interconnessione dell'economia tendono sempre più a crescere.

Lo sforzo comune deve essere rivolto al saper gestire politicamente nel migliore dei modi tale sviluppo, non pensando ad autoescludersi: per noi europei significa sviluppare adeguatamente e continuare il progetto di coloro che a Roma nel 1957 ebbero l'intuizione di una grande Europa.

Non vi sono quindi dubbi che offrire una formazione aperta al mondo sia una priorità assoluta per la nostra realtà universitaria.

Per questo da sempre è stata data grande attenzione alle opportunità di scambio che possiamo offrire ai nostri studenti.

Opportunità che negli anni hanno avuto un continuo sviluppo arrivando ai dati attuali che ben riassumono il lavoro che è stato fatto:

- 128 Accordi con università di 4 continenti (Europa, America, Asia, Australia) per lo scambio tramite le attività Erasmus ed Exchange
- 8 accordi con università estere per l'ottenimento di doppio titolo di studio (in Europa, America, Australia)
- un crescente numero di insegnamenti caratterizzanti ed interi percorsi per la laurea in Economia, in lingua inglese.
- un totale di 311 studenti in uscita per un periodo all'estero nell'anno 2017/2018 (contro i 194 dell'anno 2014/2015)

- circa 240 (contro i 168 dell'anno 2014/2015) studenti stranieri che hanno quest'anno svolto un periodo di stage presso di noi: ragazzi che, nella stragrande maggioranza, vivono questa esperienza all'interno del nostro Campus creando una atmosfera multiculturale di grande stimolo.

Altro dato molto confortante è il grado di apprezzamento dei giovani coinvolti in queste attività: il 96,5 % degli studenti in uscita ed il 93,7% di quelli in entrata hanno infatti affermato di essere stati "molto soddisfatti o soddisfatti" da queste esperienze.

Possiamo, con soddisfazione, affermare che poco meno di uno studente su due vive un'esperienza di scambio internazionale durante il percorso universitario presso di noi.

Tutto ciò ha permesso, anche nelle ultime classifiche Censis di Repubblica, di vedere l'Università Cattaneo posizionata costantemente ai primissimi posti tra le università non Statali per la specifica attività di internazionalizzazione e giustifica i lusinghieri risultati, confermati da statistiche ufficiali, circa le tempistiche di inserimento dei nostri laureati nel mondo del lavoro.

Formare dei giovani con una visione di internazionalizzazione non significa solo trasmettere conoscenze ma anche, o soprattutto, offrire esperienze dirette di contatto con culture, abitudini, tradizioni, modi di pensare diversi.

E' questo il grande valore dell'educazione e della cultura: unici strumenti per una "integrazione" positiva, sia per chi "esce" dal proprio mondo sia per chi "accoglie".

Questi fatti concreti devono renderci sempre più fiduciosi per il futuro.

"LIUC – trova il futuro che ti cerca" è un motto su cui abbiamo riflettuto attentamente e su cui, coerentemente, dobbiamo continuare ad investire per i nostri giovani e per le nostre imprese. E' un forte impegno per tutti e, a questo proposito, permettetemi di ringraziare tutti coloro che giornalmente operano con noi all'interno della nostra Università per questo progetto.

Chiudo con una sola preoccupazione, o forse meglio dire raccomandazione: questa forte ed ineludibile spinta verso l'estero, verso tutto ciò che è internazionale non sia motivo di desiderio di fuga dalle nostre radici, dal nostro territorio. Essere cittadini del mondo non significa perdere il contatto con la cultura, le tradizioni, la storia, i valori del nostro Paese. Su queste fondamenta siamo cresciuti ed è compito dei giovani essere testimoni orgogliosi in futuro di tutto ciò, ovunque vivano le loro esperienze.

A noi un po' più maturi rimane il compito di non creare motivi eccessivi perché l'orgoglio dei giovani per queste origini vacilli troppo.

Buon lavoro a tutti!